

SUSSIDIO PER LA CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

23 gennaio 2022



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso
Ufficio Nazionale per i Beni Culturali
Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso
Ufficio Nazionale per i Beni Culturali
Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto



SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO
23 gennaio 2023

PRESENTAZIONE

«I Santi che festeggiamo oggi hanno fatto questo passaggio e sono diventati testimoni: il passaggio dall'opinione ad avere Gesù nel cuore. Testimoni: non sono stati ammiratori, ma imitatori di Gesù; non sono stati spettatori, ma protagonisti del Vangelo; non hanno creduto a parole, ma con i fatti». Era lo scorso 29 giugno 2021, quando Papa Francesco pronunciava queste parole durante l'Angelus in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo.

Quello che il Papa ha detto dei due pilastri della Chiesa delle origini può essere esteso a tutti coloro che nel corso della storia hanno testimoniato e continuano a testimoniare il Vangelo, incarnando nella loro esistenza concreta la Parola di Dio. Da questa verità vorremmo prendere le mosse nella stagione che la Chiesa italiana sta attraversando: quella della ripartenza dopo la fase acuta della pandemia da COVID-19. Abbiamo l'occasione di rimettere al centro la persona, prima ancora dei programmi e dei piani pastorali. La nostra Chiesa ha bisogno più che mai di persone mature nella fede, formate alla scuola della Parola di Dio, che si spendano quotidianamente per raccontare agli altri con gesti e parole cosa significa godere dell'amicizia del Dio di Gesù Cristo.

È questa la ragione per cui il Sussidio predisposto per la Domenica della Parola di Dio del 2022 ha come tema proprio la *testimonianza*. La Sacra Scrittura presenta una galleria ricchissima di testimoni della fede: si tratta di persone vere, segnate anche dalla fatica di

credere, che però hanno vissuto fino in fondo il proprio rapporto con il Signore. I testi presenti all'interno del Sussidio sapranno di certo aiutare nella riflessione e nella preghiera su questo tema così importante in sé e così rilevante per il nostro presente ecclesiale.

Come è avvenuto lo scorso anno, ancora una volta si sono ritrovati a collaborare quattro Uffici della CEI: l'Ufficio Catechistico Nazionale, l'Ufficio Liturgico Nazionale, l'Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso e Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto. Ciascun Ufficio ha contribuito con testi, immagini e spunti vari, in base alla propria competenza: il risultato di questo impegno sinergico non potrà che essere di sostegno per quanti vorranno celebrare e vivere nel modo migliore la prossima Domenica della Parola di Dio.

✠ Stefano Russo
Segretario Generale della CEI

I PARTE

ANIMAZIONE LITURGICA

Processione solenne con il Libro dei Vangeli

Nella processione d'ingresso della celebrazione eucaristica colui che presiede potrebbe portare solennemente l'Evangelario (lì dove fosse presente il diacono, sarà quest'ultimo a portare il libro del Vangelo) accompagnato da alcuni membri della comunità (o una famiglia) con lampade e fiori. I lettori (chi proclamerà la prima lettura, il salmista che canterà il salmo e il lettore della seconda lettura), partecipano alla processione d'ingresso precedendo il ministro con l'Evangelario e portando in mano il Lezionario senza sollevarlo.

Posto l'Evangelario sull'altare, colui che presiede procede alla incensazione della croce, dell'altare e dell'Evangelario. I lettori, invece, collocato il Lezionario sull'ambone, attendono stando in presbiterio. Le lampade e i fiori vengono posti nei pressi dell'ambone come decoro del luogo da dove viene proclamata la Parola di Dio.

Proclamazione della Parola

Dopo la Colletta i lettori vanno dinanzi a colui che presiede, il quale si rivolge ad essi dicendo:

Cel. Dio, nostro Padre,
che in Cristo, sua parola vivente,
ci ha dato il modello dell'uomo nuovo,
mediante lo Spirito Santo ci insegna
ad ascoltare e a mettere in pratica il suo Vangelo,
perché tutto il mondo conosca e glorifichi il suo nome.
(cf. M.R. Collette per le ferie del tempo Ordinario, 5, p. 1092)

I lettori si dirigono verso l'ambone e si dispongono per la proclamazione della Parola di Dio.

Per la proclamazione del Vangelo, se non c'è il diacono o un altro sacerdote concelebrante, colui che presiede prende l'Evangelario dall'altare e dopo averlo mostrato all'assemblea, va all'ambone per la proclamazione.

Benedizione dell'assemblea con il libro dei Vangeli

Dopo la proclamazione del Vangelo colui che presiede può benedire l'assemblea con il libro del Vangelo, mentre tutti acclamano cantando di nuovo *Alleluia*.

Dopo la benedizione, l'Evangelario viene posto in un luogo ben ornato e disposto per accoglierlo in modo che sia visibile a tutta l'assemblea.

Preghiera universale dei fedeli

Si abbia cura di inserire nella preghiera dei fedeli un'intenzione particolare:

Per tutti noi bisognosi della Parola del Signore:
incoraggiati dall'esempio dei santi che con la loro vita hanno reso testimonianza a Cristo, sappiamo accoglierla nella voce e nelle storie dei fratelli e delle sorelle che camminano insieme a noi, e impariamo a donarla a quanti incontriamo lungo la via della nostra esistenza, con un annuncio coraggioso e credibile.
Preghiamo.

II PARTE

TESTI BIBLICI

La testimonianza mite del giusto sofferente

Il primo Canto del Servo di Jhwh delinea il profilo paradossale di questo personaggio per certi versi misterioso. Pur avendo tratti regali e messianici, egli si dimostra sostanzialmente mite e accogliente. La Parola di Dio purifica le aspettative improprie: il vero testimone del Dio biblico si qualifica non per l'esercizio della forza, ma della pazienza.

Dal libro del profeta Isaia (Is 40,1-4)

¹ Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.

Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.

²Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,

³non spezzerà una canna incrinata,
non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta;
proclamerà il diritto con verità.

⁴Non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra,
e le isole attendono il suo insegnamento.

La creazione e la legge testimoni di Dio

Il Salmista invita a ringraziare il Signore per due doni straordinari che egli ha fatto all'uomo: la creazione (vv. 2-7) e Parola di Dio (vv. 8-15). Intorno a questi due fuochi ruota la vita del credente, quan-

do si apre alla contemplazione. La natura e la Sacra Scrittura si offrono come i luoghi in cui scoprire il Dio biblico che parla agli uomini per farli suoi amici.

Dal Salmo 19 (Sal 19,2-12)

² I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.

³Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

⁴Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,

⁵per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Là pose una tenda per il sole

⁶che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.

⁷Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.

⁸La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

⁹I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

¹⁰Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,

¹¹più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.

¹²Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.

La testimonianza fino al martirio

Nel contesto drammatico della persecuzione per motivi religiosi del sec. II a.C., una donna ebrea con i suoi sette figli dà prova di una fede indefettibile. Qui la testimonianza fino alla morte si fa sinonimo di martirio, come è insito nell'etimologia della parola greca *martys*. Ma la morte non è l'ultima parola: fa capolino infatti una speranza inusitata nella vita eterna.

Dal Secondo libro dei Maccabei (2Mac 7,1-6.20-23)

¹Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. ²Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». ³Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. ⁴Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le

estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. ⁵Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostarlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: ⁶«Il Signore Dio ci vede dall'alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: "E dei suoi servi avrà compassione"».

²⁰Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. ²¹Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: ²²«Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. ²³Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».

Il testimone del Verbo

Nel Prologo di Giovanni campeggia il Verbo divino, che si è fatto conoscere come la vita e la luce del mondo. Ma Dio stesso ha voluto che un uomo preparasse l'ingresso nel mondo del Messia: il suo nome è Giovanni Battista. Questi è l'amico dello sposo, la parola che dà testimonianza al Verbo: «Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio» (Gv 3,33-34).

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-8)

¹ In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

² Egli era, in principio, presso Dio:

³ tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.

⁴ In lui era la vita

e la vita era la luce degli uomini;

⁵ la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

⁶ Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

⁷ Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

⁸ Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.

Mattia: un nuovo testimone della risurrezione

Il libro degli Atti racconta come la defezione di Giuda richieda una scelta per ricomporre il gruppo dei Dodici. Pietro prende la parola per leggere la problematica in corso alla luce della Scrittura, mentre la comunità prega per comprendere anch'essa la volontà di Dio. Sarà la designazione di Mattia a garantire che il gruppo dei testimoni autorevoli della risurrezione torni ad essere completo.

Dagli Atti degli Apostoli (At 1,15-26)

¹⁵ In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: ¹⁶«Fratelli,

era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. ¹⁷Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. ¹⁸Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. ¹⁹La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè "Campo del sangue"». ²⁰Sta scritto infatti nel libro dei Salmi:

La sua dimora diventi deserta

e nessuno vi abiti,

e il suo incarico lo prenda un altro.

²¹Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, ²²cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».

²³Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. ²⁴Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto ²⁵per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava».

²⁶Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Paolo: la conversione per la testimonianza

Nell'ultimo racconto della sua conversione nel libro degli Atti (cf At 9,1-9 e 22,6-11) Paolo riferisce le parole che il Signore gli ha rivolto al momento in cui gli è apparso sulla via di Damasco: «Io ti

sono apparso per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò» (v. 16). La vocazione ad essere testimone del Risorto comporta un radicale cambiamento nel modo di pensare e di rapportarsi con gli altri.

Dagli Atti degli Apostoli (At 26,12-18)

¹² Mentre stavo andando a Damasco con il potere e l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti, ¹³verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. ¹⁴Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo». ¹⁵E io dissi: «Chi sei, o Signore?». E il Signore rispose: «Io sono Gesù, che tu perséguiti. ¹⁶Ma ora àlzati e sta' in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. ¹⁷Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando ¹⁸per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me».

Cristo testimone del Padre

La lettera alla Chiesa di Laodicea si apre con l'indicazione di Cristo quale "Testimone degno di fede e veritiero". Nel corso della sua esperienza terrena egli è stato obbediente al Padre, ne ha rivelato l'amore senza confini, anche pagando per questo con la vita. Se la Chiesa di Laodicea vuole annunciare davvero il Vangelo come ha fatto il Maestro di Nazaret non può restare tiepida.

Dal libro dell'Apocalisse (Ap 3,14-22)

¹⁴ All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

«Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

III PARTE

TESTI MAGISTERIALI

Benedetto XVI, *Verbum Domini* (30 settembre 2010)

Parola di Dio e testimonianza cristiana (n. 97)

Gli orizzonti immensi della missione ecclesiale, la complessità della situazione presente chiedono oggi modalità rinnovate per poter comunicare efficacemente la Parola di Dio. Lo Spirito Santo, agente primario di ogni evangelizzazione, non mancherà mai di guidare la Chiesa di Cristo in questa azione. Tuttavia, è importante che ogni modalità di annuncio tenga presente, innanzitutto, la relazione intrinseca tra comunicazione della Parola di Dio e testimonianza cristiana. Da ciò dipende la stessa credibilità dell'annuncio. Da una parte, è necessaria la Parola che comunichi quanto il Signore stesso ci ha detto. Dall'altra, è indispensabile dare, con la testimonianza, credibilità a questa Parola, affinché non appaia come una bella filosofia o utopia, ma piuttosto come una realtà che si può vivere e che fa vivere. Questa reciprocità tra Parola e testimonianza richiama il modo in cui Dio stesso si è comunicato mediante l'incarnazione del suo Verbo. La Parola di Dio raggiunge gli uomini «attraverso l'incontro con testimoni che la rendono presente e viva» (*Propositio*, n. 38). In modo particolare le nuove generazioni hanno bisogno di essere introdotte alla Parola di Dio «attraverso l'incontro e la testimonianza autentica dell'adulto, l'influsso positivo degli amici e la grande compagnia della comunità ecclesiale» (*Messaggio finale*, IV, 12).

C'è uno stretto rapporto tra la testimonianza della Scrittura, come attestazione che la Parola di Dio dà di sé, e la testimonianza di vita dei credenti. L'una implica e conduce all'altra. La testimonianza cristiana comunica la Parola attestata nelle Scritture. Le Scritture, a loro volta, spiegano la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare con la propria vita. Coloro che incontrano testimoni credibili del Vangelo sono portati così a constatare l'efficacia della Parola di Dio in quelli che l'accolgono.

Francesco, *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013)

La Parola e l'autentica testimonianza evangelica (n. 174)

Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione. Pertanto, bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola. La Chiesa non evangelizza se non si lascia continuamente evangelizzare. È indispensabile che la Parola di Dio «diventi sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (Benedetto XVI, Esort. ap. postsinodale *Verbum Domini*, 30 settembre 2010, n. 1). La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. Abbiamo ormai superato quella vecchia contrapposizione tra Parola e Sacramento. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la

fede. L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria. Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso» (Benedetto XVI, *Meditazione durante la prima Congregazione generale della XIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi*, 8 ottobre 2012). Accogliamo il sublime tesoro della Parola rivelata».

Francesco, *Scripturae Sacrae Affectus* (30 settembre 2020)

Il testimone competente a spiegare la Parola

Le pagine bibliche non sempre sono immediatamente accessibili. Come è detto in Isaia (29,11), anche per coloro che sanno “leggere” – che hanno cioè avuto una sufficiente formazione intellettuale – il libro sacro appare “sigillato”, chiuso ermeticamente all'interpretazione. È, perciò, necessario che intervenga un testimone competente ad apportare la chiave liberatoria, quella del Cristo Signore, il solo capace di sciogliere i sigilli e aprire il libro (cfr Ap 5,1-10), così da svelare il prodigioso effondersi della grazia (cfr Lc 4,17-21). Molti poi, anche fra i cristiani praticanti, dichiarano apertamente di non essere capaci di leggere (cfr Is 29,12), non per analfabetismo, ma perché impreparati al linguaggio biblico, ai suoi modi espressivi e alle tradizioni culturali antiche, per cui il testo biblico risulta indecifrabile, come se fosse scritto in un alfabeto sconosciuto e in una lingua astrusa.

Si rende dunque necessaria la mediazione dell'interprete che eserciti la sua funzione “diaconale”, mettendosi al servizio di chi

non riesce a comprendere il senso di ciò che è stato scritto profeticamente. L'immagine che può essere evocata, al proposito, è quella del diacono Filippo, suscitato dal Signore per andare incontro all'eunuco che sul suo carro sta leggendo un passo di Isaia (53,7-8), senza però poterne dischiudere il significato. «Carpisci quello che leggi?», domanda Filippo; e l'eunuco risponde: «E come potrei capire se nessuno mi guida?» (At 8,30-31).

IV PARTE

TESTI ECUMENICI

Commissione “Fede e costituzione” del Consiglio Ecumenico delle Chiese, *La Chiesa: verso una visione comune* (2013)

La testimonianza della Chiesa in un mondo in rapido cambiamento

Un pungolo per la Chiesa è sempre stato come annunciare il Vangelo di Cristo per suscitare una risposta nella grande varietà di contesti, lingue e culture di coloro che ascoltano l'annuncio. L'annuncio di Cristo fatto da Paolo nell'areopago di Atene (cf. At 17,22-34), con il ricorso alle credenze e alla letteratura locale, illustra il modo in cui la prima generazione di cristiani ha cercato di condividere la buona notizia della morte e della risurrezione di Gesù, utilizzando, e all'occorrenza trasformando, sotto la guida dello Spirito Santo, il patrimonio culturale degli ascoltatori e servendo da lievito per promuovere lo sviluppo della loro stessa società. Nel corso dei secoli, i cristiani hanno testimoniato il Vangelo in luoghi sempre più lontani, da Gerusalemme fino alla fine del mondo (cf. At 1,8).

Spesso a causa della testimonianza resa a Gesù sono stati martirizzati, ma la loro testimonianza ha anche assicurato la diffusione della fede e l'istituzione della Chiesa in ogni angolo della terra. In alcuni casi non hanno rispettato a sufficienza il patrimonio culturale e religioso dei popoli ai quali annunciavano il Vangelo, come quando i promotori dell'evangelizzazione si sono resi complici della colonizzazione imperialistica, che ha saccheggiato e addirittura sterminato popolazioni incapaci di difendersi da stati invasori più potenti. Nonostante questi tragici eventi, la grazia

di Dio, più potente dell'inclinazione umana al peccato, ha suscitato veri discepoli e amici di Cristo in molti paesi e ha fatto nascere la Chiesa in una ricca varietà di culture. Questa diversità nell'unità dell'unica comunità cristiana è stata considerata da alcuni scrittori antichi un'espressione della bellezza che la Scrittura attribuisce alla sposa di Cristo (cf. Ef 5,27 e Ap 21,5). Oggi i fedeli di Chiese che un tempo hanno accolto i missionari esteri vengono in aiuto di Chiese dalle quali hanno inizialmente ricevuto il Vangelo.

Oggi l'annuncio del regno di Dio continua nel mondo in situazioni in rapido cambiamento. Alcuni sviluppi sfidano in modo particolare la missione della Chiesa e la comprensione che essa ha di se stessa. La consapevolezza molto diffusa del pluralismo religioso stimola i cristiani ad approfondire la loro riflessione sulla relazione fra l'annuncio di Cristo come solo e unico Salvatore del mondo, da una parte, e le pretese delle altre fedi, dall'altra. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione incoraggia le Chiese a cercare nuovi modi per annunciare il Vangelo, fondare e mantenere comunità cristiane. Le «Chiese emergenti», proponendo un nuovo modo di essere Chiesa, sollecitano le altre Chiese a rispondere ai bisogni e agli interessi attuali restando fedeli a ciò che è stato ricevuto fin dall'inizio. Il diffondersi di una cultura secolarizzata globale, che ritiene che la vita umana sia autosufficiente, senza alcun riferimento a Dio, costituisce per la Chiesa una situazione in cui molti ritengono sia in discussione la possibilità stessa della fede. In alcuni luoghi la Chiesa si trova a dover affrontare la questione della drammatica diminuzione dei suoi membri: molti non la ritengono più importante per la loro vita e coloro che ancora credono parlano della necessità di una nuova evangelizzazione.

Tutte le Chiese devono occuparsi dell'evangelizzazione in risposta a queste sfide e ad altre ancora che possono presentarsi in contesti particolari.



Luigi Stradella, *Simboli del Martirio* (1988)

L'opera di Luigi Stradella chiamata "Simboli del martirio" è una delle più recenti acquisizioni dell'Ospedale San Gerardo di Monza donata dall'autore. La tela di grandi dimensioni (167,5 cm x 153,5 cm) realizzata nel 1988 è entrata a far parte della collezione dell'ospedale monzese nel 1995 e rappresenta chiaramente gli strumenti della Passione di Cristo, pur nella sua composizione quasi informale, in cui predominano colori freddi come l'azzurro e il turchese delle campiture, su cui i tratti più marcati definiscono le forme. Alla base della croce a voler sottolineare la testimonianza resa dal dono di sé come estremo atto di testimonianza (μαρτυρία), si trovano alcune velature in tinta rosso-arancio che ritornano a coronare la figura centrale sovrastante la scena, probabile riferimento a Dio che fa suo il sacrificio del Figlio, pur aprendo prospettive di speranza attraverso l'orizzonte luminoso visibile dietro la figura evocativa del Padre. Sebbene l'opera sia stata realizzata per un altro contesto, ora diventa ancor più significativa per la sua nuova collocazione in un luogo in cui quotidianamente si vive la vicinanza, la testimonianza, il dono.



Paolo Baraldi, *Stencil Iconostasis* (2016)

L'installazione, curata nel 2016 dal bergamasco Paolo Baraldi, si intitola *Stencil Iconostasis*, una iconostasi come se ne vedevano nelle antiche chiese cristiane ma composta nel loggiato di un palazzo (ex sede del museo Bernareggi) e che si serve della tecnica dello stencil, quella degli street artist. Si tratta di un'iconostasi contemporanea per santi del nostro tempo. Grandi personaggi, riconosciuti da tutti e non necessariamente di esponenti del mondo cattolico che sono stati di riferimento per tutti in quanto alla testimonianza di una giustizia più grande di tutto. I personaggi rappresentati nell'installazione hanno tutti sfidato l'ineluttabilità della morte dedicando la vita all'amore per il mondo ma prima ancora hanno tenuto fede ai richiami di una giustizia da tenere ferma in qualsiasi condizione. Da sinistra a destra si possono vedere: Peppino Impastato, Aldo Moro, Paolo Borsellino, Etty Illesum, Nelson Mandela, Giovanni Falcone, Pino Puglisi, Oskar Schindler. Il regno di Dio è presente nel mondo e nella storia grazie a tutti quelli che cominciano a realizzarlo anzitutto nel loro pervicace desiderio. I testimoni sono quelli che danno luogo alla giustizia con il loro modo di desiderarla indefettibilmente.

